

l'ineluttabile

"Sulla cattedra di Mosè si sono insediati gli scribi e i farisei" A quest'immagine il testo di oggi contrappone il gesto di una donna povera che insegna il dono di una fede estrema. Il vangelo di Marco era iniziato con la suocera di Pietro che serviva e si chiude con la vedova che offre tutto quello che ha; queste due donne raccolgono in sintesi il centro del messaggio lasciato da Gesù: egli è stato in mezzo a noi come colui che serve e che ha fatto dono della sua vita.

Negli avvenimenti della nostra vita, l'ineluttabilità s'interpone: come rispondiamo? Possiamo eludere la realtà, schivarla ingannando noi stessi o soccombere come nell'ineluttabilità, oppure, nel combattimento della vita, di essere "eluctor", lottare contro. Il dono dei ricchi, che amano i primi seggi nelle sinagoghe, divora le case delle vedove e alle stesse rimangono solo due spiccioli. I primi sono divisi tra quanto tenere per sé e l'offrire il superfluo, le seconde non hanno scelta, sono state chiamate ad affrontare un destino di fatica. Il mondo è pieno di queste immagini: i potenti discutono se mantenere al potere Assad e i siriani muoiono di stenti o sono costretti alla fuga, la Merkel appoggia Erdogan e i curdi devono superare, nelle ostilità di chi è al potere, la soglia del 10% per essere rappresentati in parlamento; nel 1971 il 51% della popolazione cattolica, in Irlanda del Nord, era rappresentato nel parlamento di Stormont, da un solo deputato. Il potere che vale davanti agli uomini non corrisponde allo sguardo di Dio! Così recita il Deuteronomio: "Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso" (15,7-8).

L'ineluttabilità della vita porta alla rottura, se la realtà non cambia, siamo costretti a gettarsi in mare e vedere i propri figli morire sulla spiaggia di Bodrum. Alcune malattie sono irrimediabili, quelle mentali insanabili e certe ferite inesorabili. In queste come in altri avvenimenti siamo chiamati a subire, ma al tempo stesso possiamo scegliere come affrontare la situazione: soccombere oppure esprimere la nostra umanità.

Nel vangelo, un particolare chiarisce la differenza tra il subire e l'affrontare: la vedova va al tempio a offrire la sua offerta che doveva essere di uno spicciolo, lei sceglie di offrirne due, tutto quello che ha. Non è il valore dell'offerta o la sua quantità che Gesù osserva, ma il come e nel niente il dono della vedova che avendo messo tutto ciò che aveva, ha dato tutto a Dio; non si è affidata del tesoro del tempio, una parte di questo denaro doveva servire per sostenere i poveri e le vedove, ma alla presenza di Dio nel Tempio. Questa donna ricorda la vedova di Zarepta, della prima lettura, anch'essa chiamata dal profeta a dargli un pezzo di pane, ma lei aveva solo un poco di farina nella giara e un poco di olio nell'orcio. Lei pensava: "Ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla (la farina) per me e per mio figlio, la mangeremo e poi moriremo". Nell'estrema miseria, il profeta Elia le chiede di essere servito come l'inviato di Dio, cioè di dare la primizia. L'offerta della primizia era il gesto dell'abbandonarsi a Dio: quando ancora non sai se verranno altri frutti, tu offri a chi te li ha donati.

Questa capacità di dare, anche quando non si possiede nulla, è l'offerta del cuore.
Nel narcisismo farisaico manifestiamo il nostro bisogno d'illusione, quando si dona quanto si è ricevuto, la vita, si esprime la fede, una fiducia che sta dentro la povertà dei due spiccioli, e il dono ci avvicina all'assoluto.

Vittorio Soana